

X XXVIII 5/40

Museo del gioco del pallone
a bracciale e tamburello
Santarcangelo di Romagna



Il gioco del pallone e il suo museo



MAGGIOLI EDITORE

Museo del Gioco del pallone a bracciale e tamburello
Santarcangelo di Romagna • FO
Via Pio Massani, 7 • Tel. 0541/625884

ISBN 88.387.9203.8

Museo del gioco del pallone
a bracciale e tamburello
Santarcangelo di Romagna

Il gioco del pallone e il suo museo



MAGGIOLI EDITORE



Il Museo del Gioco del Pallone a Bracciale e Tamburello è costituito da

*Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna
Federazione Italiana Palla Tamburello
Associazione Culturale "L. Amati" - Santarcangelo*

Testi e ricerche:

*Franco Darolt, Stefano Pivato, Eros Razzani, Giovanni Razzani
con la collaborazione di
O.N.U. One Nation Underground*

*Questa pubblicazione è stata possibile grazie al contributo
dell'Amministrazione Provinciale di Forlì - Assessorato alla Cultura*

Indice

1. Un po' di storia	pag.	5
2. Il gioco a Santarcangelo	»	15
3. I giocatori di Santarcangelo	»	27
4. Lo zio di Teresa	»	29
5. Il Museo	»	31
6. Per saperne di più	»	33

Un po' di storia

Il gioco "classico degli italiani" come lo definì lo storico del Rinascimento Jacob Burckhardt ha antiche origini.

Vari indizi fanno ritenere infatti che il gioco del pallone abbia raggiunto un grado di formalizzazione elevata già nell'epoca rinascimentale. Lo testimonierebbe anche la pubblicazione, nel 1555, del primo trattato conosciuto: *Trattato del giuoco della palla di Messer Antonio Scaino da Salò*, In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito De' Ferrari et Fratelli.

Inizialmente praticato all'interno dei palazzi e riservato alle classi nobiliari, il gioco si trasferisce, a partire dalla fine del Seicento, nelle piazze dei centri cittadini. Già da questo periodo alcuni documenti ci testimoniano che il gioco era praticato da professionisti e la forma di contesa più comune era quella che veniva ingaggiata fra cittadine che investivano somme considerevoli di danaro per procurarsi i più valenti giocatori. Nelle cronache vengono ricordate con particolare enfasi le disfide fra bolognesi e fiorentini e quelle fra genovesi e milanesi.

A partire dal Settecento, non sono solo i grandi campioni a contendersi le partite. Il gioco infatti coinvolge un numero di appassionati sempre più ampio fino a divenire, per le cittadine del centro e del Nord della penisola italiana, uno dei momenti

Valo bello da quati. I compresi nei baj 20 accasati a Rimini al Vol. 39 N. 37273. IL PREPOSTO

RIMINI

IMPRESA DEL GIUOCO A PALLONE

Nei giorni di Mercoledì e Giovedì 29 e 30 corrente avrà luogo la seguente Sfida

I Signori di Forliva

Caroli Omero
Sansoni Savino
Sansoni Ercole

I Signori di Tossano

Bacci Antonio
Uaspollini detto il Moro
Baudisson Federico

SFIDANO



Coll'interesse di Scudi 20 per chi resterà vincitore anche di un sol Giuoco al termine delle due Giuocate.

Si darà principio alle ore 5 e mezzo, e la Dama anderà alle ore 7 precise.

Rimini 28 Luglio 1857.

Tipografia Albotini



più importanti della socialità ludica urbana. In questa metamorfosi la piazza diviene il luogo di elezione del gioco e il coinvolgimento popolare che questi provoca è testimoniato anche da proteste, sotto forma di petizioni scritte, che i cittadini avanzano per il disturbo che il gioco arreca. Processi e vertenze per danni arrecati alle case, impedimenti al transito e agli accessi, liti fra i giocatori e fra il pubblico testimoniano dell'elevato indice di popolarità di questo gioco nel Settecento. A dirimere le controversie che sorgevano le autorità cittadine emettevano spesso sentenze a favore dei giocatori. Tanto più che il gioco era protetto dalla consuetudine dell'immemorabile, una sorta di diritto in base al quale, qualora i giocatori potevano dimostrare che in una determinata piazza si era da lungo tempo giocato, lo si poteva considerare come un diritto inalienabile. Le autorità proteggevano il gioco presumibilmente convinte della sua utilità come deterrente contro il disordine sociale. Per questo talvolta non solo finanziavano l'organizzazione di partite ma esigevano che gli organizzatori ingaggiassero valenti professionisti affinché il pubblico non si sentisse defraudato. Il cambiamento fisico del luogo di svolgimento del gioco, dai palazzi nobiliari alle piazze, procede di pari passo alla sua metamorfosi sociale: da svago aristocratico e riservato ai giovani di nobili natali si trasforma in passatempo borghese e popolare. Già nel Settecento, ad esempio, vari documenti ci testimoniano che la discriminante all'accesso del gioco non è più, come in precedenza, l'appartenenza sociale bensì l'abilità del giocatore.

La definitiva popolarizzazione del gioco avviene tuttavia a



Bruno Banchini di Prato

partire dai primi anni dell'Ottocento allorché dalle piazze si trasferisce negli sferisteri, vere e proprie anticipazioni degli stadi dell'età contemporanea. Questo nuovo cambiamento del luogo fisico del gioco, favorito e incoraggiato dalle autorità pubbliche, fu certamente determinato dalla volontà di liberare le piazze dagli inconvenienti che lo svolgimento delle partite aveva provocato precedentemente. Ma fu determinato anche dalla volontà di formalizzare compiutamente un gioco divenuto assai popolare. Sferisteri monumentali vennero costruiti, solitamente a spese delle autorità municipali, a Macerata, Firenze, Bologna, Torino, Forlì, Perugia. Altri, di minor mole, sorgono un po' ovunque nelle cittadine minori dell'Italia centrale e settentrionale adattati a ridosso delle antiche mura cittadine.

L'Ottocento è anche il secolo dei grandi campioni celebrati da poeti e letterati: da Carlo Didimi, cantato da Giacomo Leopardi, a Domenico Bossotto, Eugenio Cerrato, Bruno Banchini, Giovanni Zioti e numerosi altri immortalati da Edmondo De Amicis nel romanzo per antonomasia del gioco del pallone: *Gli azzurri e i rossi*.

A partire dagli ultimi anni dell'Ottocento inizia il lento ma inesorabile declino del gioco la cui popolarità si restringe gradualmente ad alcune zone del Piemonte e delle Marche. Fino agli inizi del Novecento il gioco del pallone non è inquadrato in strutture associative. Solo a partire dai primi anni del Novecento, in coincidenza con l'evoluzione associativa dello sport, il gioco si dota di strutture federali. Nel 1910 venne creato a Roma un ente federativo denominato "Ente per

l'organizzazione e la propaganda di tutti gli sport italiani che si occupano del gioco del pallone" che ebbe però vita breve.

Al 1920 data invece la costituzione della "Federazione Nazionale Gioco del Pallone" (FNGP), dalla quale nel 1926, si formò la "Federazione Italiana Gioco del Tamburello" trasformatasi l'anno successivo in "Federazione Italiana Palla Tamburello" (FIPT) col compito di coordinare e disciplinare il gioco del pallone elastico, del bracciale e del tamburello.

Nel 1929 la Federazione cessa di essere autonoma e passa alle dipendenze della Commissione sportiva dell'"Opera Nazionale Dopolavoro" (OND). Nel dopoguerra la FIPT venne ricostituita nel 1946 e inquadrata nell'ENAL. Nel dopoguerra fino agli anni Sessanta si sarebbero disputati regolari campionati del gioco al pallone. Dalla seconda metà degli anni Settanta la cittadina marchigiana di Treia, paese natale di Carlo Didimi, avrebbe riesumato il gioco attraverso lo svolgimento di un regolare torneo, e dal 1992 il Comitato Nazionale del Gioco del Pallone col Bracciale aderente alla FIPT, avrebbe promosso una nuova edizione del campionato italiano.

Le regole del gioco

Fino ai tempi più recenti noto nella versione "toscana", da disputarsi con un pallone più grosso, e in quella "piemontese" in cui la palla (manufatto artigianale formata all'esterno da pezzi di cuoio legati fra di loro con cuciture e all'interno gonfiabile grazie all'inserimento di una vescica animale) era di dimensioni più ridotte, il gioco del pallone ha subito varie ma non determinanti mutazioni nel corso dei secoli.



Francesco Darolt



Lorenzo Amati

Almeno fino al Settecento le regole dettate dallo Scaino nel suo manuale cinquecentesco sarebbero state considerate come un punto di riferimento imprescindibile per lo svolgimento del gioco.

Sul terreno, di dimensioni variabili ma solitamente di una lunghezza compresa fra i novanta e i cento metri ed una larghezza attorno ai venti metri, si fronteggiavano due squadre composte ciascuna da tre (ma in certi casi anche da quattro) giocatori: il battitore, la spalla, il terzino. Disposte l'una di fronte all'altra nel campo di gara suddiviso in due parti eguali, le due squadre (distinguibili fra di loro per le diverse fasce, o azzurre o rosse, che cingevano la vita dei giocatori) si rilanciavano il pallone che doveva essere ribattuto nella metà campo avversaria "di posta", senza cioè che questi avesse toccato il terreno o al "primo balzo". L'attribuzione del punteggio avveniva allorché una delle due squadre non riusciva ad intercettare il pallone, oppure lo inviava fuori dai limiti del campo di gara.

La partita era considerata vinta dalla squadra che aveva realizzato il maggior numero di giochi oppure allo scadere di un tempo prestabilito dai giudici di gara.

Indispensabile strumento del gioco era il bracciale nel quale il giocatore infilava la mano per colpire con più vigore la palla. Ricavato da un solo pezzo di legno, scavato all'interno in modo da rendere possibile l'inserimento e la presa della mano, il bracciale era esternamente rivestito da una serie di denti in legno sporgenti in modo tale da colpire con efficacia il pallone.

L'attribuzione del punteggio, come nella pelota o nel jeu de paume e come avviene oggi nel tennis, veniva assegnata in 15, 30, 40, 60.

GIUOCO AL PALLONE

AVVISO STRAORDINARIO BENEFICIATA DEL GIUOCATORE **AMATI ANTONIO** DI SANTARCANGELO



Sabbato 10 Ottobre 1868, alle ore 4 pom. avrà luogo una partita, a metà della quale, sarà offerta dai Riminesi la Fascia d'Onore al Beneficiato.

L'AMATI, che fino ad ora si è visto tanto incoraggiato, spera di essere in questa occasione favorito del concorso del colto Pubblico, nonchè dell'inclita Guarnigione, e ne anticipa i dovuti ringraziamenti.

La Banda Musicale di S. Arcangelo che gentilmente favorisce rallegrerà il trattenimento.

Rimini li 8 Ottobre 1868.

Vignelli Alberti

L'IMPRESA

Il gioco a Santarcangelo

Immeritato, e forse viziato da un eccesso di campanilismo, sembra doversi considerare il giudizio di uno dei più autorevoli cronisti riminesi dell'Ottocento, Filippo Giangi, secondo il quale i giocatori di Santarcangelo erano "pessimi". In realtà a Santarcangelo il gioco del pallone ha attinto livelli di agonismo e di coinvolgimento popolare difficilmente riscontrabili altrove se, come ci informano i documenti comunali, veniva praticato "quasi ogni giorno" (1).

Lo sferisterio, costruito già alla fine del '700 (2) addossato alle antiche mura cittadine richiamava nei giorni di fiera "straordinario concorso di folla" e durante la settimana era frequentato da schiere di appassionati. Nella piccola comunità romagnola la passione per il gioco del pallone si era a tal punto accresciuta che nel 1838 la Deputazione ai pubblici spettacoli aveva emanato un dettagliatissimo regolamento (3). In questo nessun particolare veniva tralasciato affinché il gioco assolvesse a quella funzione sociale che politici, ed educatori gli attribuivano unanimemente. Certamente non privo di significato è il fatto che - dato abbastanza comune ai regolamenti - gli articoli iniziali riguardassero non già le regole del gioco ma le norme di corretto comportamento del pubblico e dei giocatori.

Lo svolgimento del gioco era ad esempio rigorosamente

subordinato all'adempimento dei doveri sacri. Per cui si proibiva di "giuocare al Pallone nei giorni di festa, se non dopo finiti gli Ufficj Divini [...] ed ottenuta la licenza dell'autorità ecclesiastica" (4).

Ma una volta ottenuto il permesso non meno severe erano le regole alle quali spettatori e giocatori dovevano sottostare. Ripetute sono infatti le prescrizioni affinché il gioco "mai offra occasione di scandalo e inquietudine, anzi, viemmaggiormente possa produrre gli effetti che si desiderano, cioè di un utile e piacevole esercizio ai giovani, e di grato spettacolo agli astanti". Per cui veniva rigorosamente proibito "Qualunque litigio, clamore e sconcezza [...] sia ai giocatori che agli spettatori" e si faceva particolare divieto ai primi "di uscire in detti, o atti indecenti ed offensivi" (5). Per quanto riguardava il contegno del pubblico se si consentiva "di applaudire i giuocatori con *Evviva e Battute di Mano*" si vietava però tassativamente "di offendere alcuno di essi con fischi e con gesti ingiurianti" (6). L'osservanza di tali norme di contegno era particolarmente raccomandata quando nello sferisterio santarcangiolese fossero intervenuti giocatori "forastieri". In quelle occasioni - statuiva il regolamento - "sarà obbligo dei giuocatori paesani [...] usare ad essi i riguardi [...] della ospitalità" (7).

Non meno precise - ad ulteriore conferma della importanza, anche formale, annessa allo svolgimento del gioco erano le norme dettate per l'abbigliamento dei giocatori: "Chi giuoca - statuiva l'articolo III del Regolamento - deve essere vestito con onestà e decenza. Il Mandarinò e il cacciarolo devono essere vestiti di bianco per intero, né si ammettono proteste" (8).

La tutela dell'ordine pubblico non era solo prescritta attraverso norme sul corretto comportamento del pubblico e dei giocatori ma anche da una sorta di preventiva preoccupazione che i possibili disordini potessero essere evitati assicurando al pubblico uno spettacolo piacevole. Di qui la raccomandazione, rivolta agli imprenditori del gioco affinché avessero "cura che giuochino i più destri, e valorosi onde il pubblico abbia maggior diletto" (9).

Ma non erano solo queste norme preventive che avrebbero dovuto assicurare l'ordine pubblico. Allo sferisterio infatti, soprattutto in occasione di "straordinario concorso" erano chiamate a vigilare le forze di polizia: "Quando la polizia - recitava ancora il regolamento - determinato abbia, che certe partite di pallone [...] debbono venire guardate dalla forza armata, questo sarà sotto gli ordini della Deputazione" (10).

Le preoccupazioni del Gonfaloniere non erano del tutto infondate. Se non altro perché, spesso, e proprio in occasione di pubblici spettacoli la polizia era dovuta intervenire per sedare disordini e pacificare risse scoppiate in occasione delle partite (11).

In realtà era soprattutto in occasione delle partite coi riminesi che il clima assumeva toni particolarmente accesi e il comportamento del pubblico trasgrediva alquanto quelle norme di corretto comportamento suggerite dalla locale Deputazione agli spettacoli.

Le liti fra i due contendenti iniziavano infatti non di rado ancor prima che la partita avesse inizio. Come accadde il 14 settembre 1821 allorché - raccontano i cronisti - i giocatori di Rimini



Sferisterio di Cesena (1929)

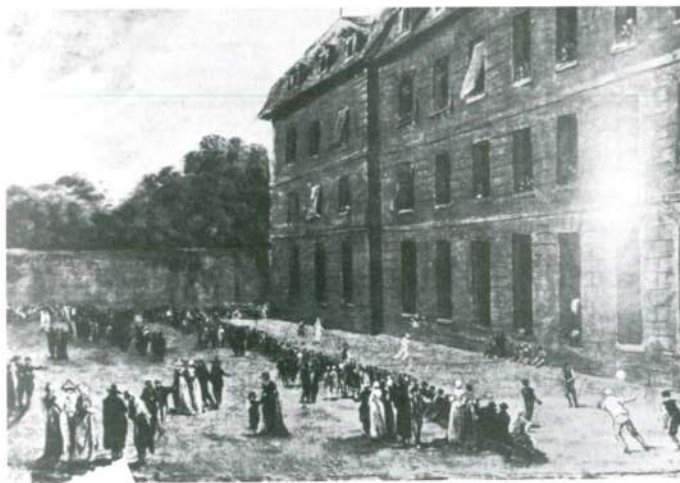
e quelli di Santarcangelo “vennero all’arena e trovato fra loro tenzone, i forestieri se ne partirono senza incominciare la giuocata”⁽¹²⁾. In conseguenza della lite e della mancata partita che aveva defraudato gli spettatori e i numerosi scommettitori “La Direzione di polizia li fece tosto arrestar tutti”⁽¹³⁾.

Non meno polemica la disfida che avvenne un anno più tardi, nell’ottobre del 1822, con preventivo accordo di giuocare due partite: la prima nello sferisterio di Rimini e la seconda in quello di Santarcangelo. In entrambe le disfide i riminesi furono sconfitti “essendovi poca unione fra i giuocatori” spiegava il Giangi⁽¹⁴⁾.

La vittoria accese naturalmente d’orgoglio i santarcangiolesi i quali - è ancora il Giangi a raccontarcelo - “insolentivano moltissimo beffeggiando i riminesi sì i giuocatori che gli astanti accorsi in copioso numero”⁽¹⁵⁾.

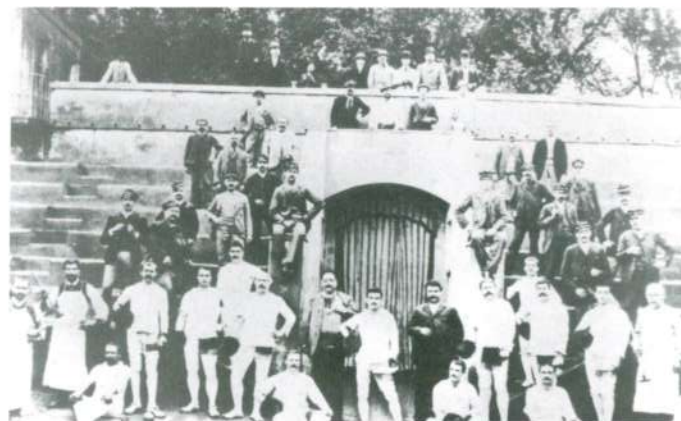
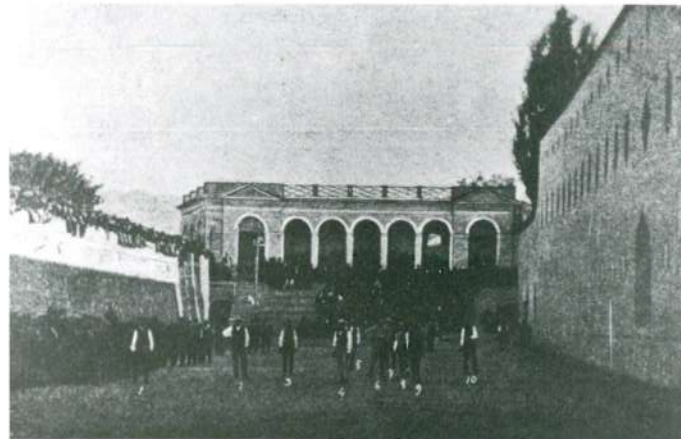
Le disfide sarebbero continuate lungo tutto il corso dell’Ottocento divenendo assai accese soprattutto negli anni sessanta allorché i santarcangiolesi avrebbero potuto vantare giocatori di vaglia come Antonio e Luigi Amati e Francesco Franchini⁽¹⁶⁾. Tuttavia l’acceso spirito campanilistico cedeva talvolta alle regole del fair play come il 10 ottobre 1868 allorché i riminesi indirono una partita nel corso della quale venne offerta una fascia d’onore al santarcangiolese Antonio Amati⁽¹⁷⁾.

Hubert Robert "Il giuoco del pallone nel cortile delle carceri di S. Lazzaro" • dipinto ad olio, Parigi Museo Carnavalet



Lo sferisterio Sallustiano di Roma

Sferisterio Mermet di Alba verso la fine dell'800



Sferisterio di Firenze "Le Cascine"



NOTE

(1) 11 luglio 1838. *Attribuzioni dei deputati sui spettacoli pubblici*, Ornato, in Archivio Storico comunale di Santarcangelo (d'ora in avanti ASCS, *Archivio Segreto*, B.52)

(2) A giudicare dalle notizie che fornisce il Giangi anche lo sferisterio santarcangiolese ospitava già alla fine del Settecento partite con giocatori forestieri. Così, ad esempio il cronista nel 1785, registra una partita "famosa" con la presenza di Zandri di Scapecciano "in compagnia della quale vi erano Giubotto e Petrini di Fano, e uno di S. Costanzo. Dall'altra parte vi erano un romano che sta a Forlì, uno di Cesena e due di Santarcangelo". Giangi, 9 settembre 1785.

(3) *Regolamento 28 giugno 1838 pel gioco a pallone*, in ASCS, *Archivio Segreto*, B. 52, fasc. 5.

(4) *Ibidem*.

(5) *Ibidem*.

(6) *Ibidem*.

(7) *Ibidem*.

(8) *Ibidem*.

(9) *Ibidem*.

(10) *Ibidem*.

(11) Particolarmente significativi gli incidenti che sarebbero esplosi durante il carnevale del 1859 allorché, in occasione del veglione organizzato nel teatro cittadino "non soltanto la forza dei gendarmi presente [...] sarebbe stata ingiuriata e schermata, ma anche espulsa da quell'adunanza violentemente". Cfr. il rapporto della Direzione Generale di Polizia di Roma, in data 22 febbraio 1859, ed altri documenti relativi all'episodio, in ASF, *Legazione pontificia. Atti riser-*

vati 1815-1859, B. 102, fasc. 257.

(12) Giangi, 14 settembre 1821.

(13) *Ibidem*.

(14) *Ibidem*, 4 ottobre 1822.

(15) *Ibidem*.

(16) *Rimini. Giuoco del pallone. Avviso.*, Rimini, Tip. Albertini, 1865, in BCG, Fondo Tonini. Nell'Avviso si dava notizia che il 27 settembre si sarebbe svolta una partita fra i "Signori di Santarcangelo" (Francesco Franchini, Antonio Amati e Michele Amati) e i "Signori di Rimini" (Salvatore Pari, Amicola Bianchini, Pilade Ruffi).

(17) *Giuoco del pallone. Avviso straordinario. beneficiata del giocatore Amati Antonio di Santarcangelo*, Rimini, Tip. Albertini, 1868, in BCG, Fondo Tonini. Nel corso dell'ottocento il terreno dello sferisterio era anche il luogo delle esecuzioni capitali. Ce ne informa Libero Elvezio Franceschini che alla data dell'11 novembre 1817 registra "Atroce omicidio commesso da Pietro Tosi, detto Tarrone di S. Vito [...]. Fu fucilato nel gioco del pallone". *Guida di Santarcangelo*, Santarcangelo di Romagna, 1959.





I giocatori di Santarcangelo

“Fucina di grandi campioni del bracciale” definiscono Santarcangelo le cronache del gioco del pallone. In realtà fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo la cittadina romagnola fornì una serie di valenti giocatori. Da Giovanni, Michele e Lorenzo Amati a Caio Carlini, da Francesco Darolt ad Oreste Macrelli. Fino a Francesco Franchini che la nipote Teresa, famosa attrice, ricorda nella pagina di Diario pubblicata in questo volumetto.

Di tutti i giocatori non è possibile ricostruire il percorso biografico. I quattro profili di seguito pubblicati sono stati tratti da: Antonio Zecchini, Il più classico dei giochi, Faenza, Stabilimento Grafico Fratelli Lega, 1956.

Giovanni Amati, alto quanto un soldo di cacio, col viso sempre imbronciato e con aria solenne da «me n'impipo», il quale, di quando in quando, sbottava in tipiche scappate o assumeva caratteristiche pose: insomma un uomo buffo davvero, che però sapeva conquistarsi di botto la fanatica simpatia del popolo, perché era dotato di certe abilità innegabili e conosceva a meraviglia certe maliziette scaltre.

Basti dire che, per cogliere qualche difficile pallone a volo, perfino s'aggrappava, come se fosse munito d'artiglio, alla scarpata del muro, o faceva qualche capriola a simiglianza di un clown.

Se poi il colpo falliva, si rivolgeva con un ghignuzzo adiraticcio, e un po' ansimante per la fatica fatta e un po' mortificato per

il fallo segnato, si raddrizzava con sussiego sulla vita, riacquistando il normale dominio di sé. E mentre il colore già gli tornava alle guance, si passava sugli occhi e sulla fronte la mano destra, delicata come quella di un'adolescente.

Caio Carlini (1874-1926) fu uno dei tanti prodigatichi da Santarcangelo di Romagna, un tempo orgogliosa di fornire campioni del bracciale agli sferisteri italiani.

Aveva doti di atleta per velocità ed eleganza, di giocatore per il rimando sicuro e per lo slancio inesauribile come la sua passione.

Il suo camminare era elastico, quasi accennasse sempre al preludio d'un passo di danza: inoltre era prodigo di allegri motti e di battute salaci, che deliziavano tutti; e, non di rado, metteva a profitto i suoi polmoni d'acciaio per lanciare acuti tenorili di qualche motivo prediletto.

Francesco Darolt (1881-1932), temperamento franco, schietto e impulsivo, romagnolo puro sangue, gagliardo come un atleta, solido come un ponte, fu, qual spalla, dotato di qualità eccezionali.

Oreste Macrelli, dall'alta figura snella, che sembrava ancor più alta su l'arena, suscitava l'interesse ed appagava l'esigenza del pubblico per la sua agilità fantastica, che aveva qualcosa del volo, ma non era scevro di accorgimenti e di astuzie, sicché alle arti, onde solleva conseguire le sue vittorie, ben poteva atagliarsi il verso dantesco: «non furon leonine, ma di volpe».

Lo zio di Teresa

Di Teresa Franchini (1877-1972) le cronache teatrali fra le due guerre ricordano la brillante carriera artistica che, da Santarcangelo, la condusse a calcare le platee italiane.

Grande interprete del teatro dannunziano Teresa Franchini negli ultimi anni della sua vita scrisse un Diario che, in dattiloscritto, è depositato presso la Biblioteca Civica di Santarcangelo.

Di quel Diario proponiamo un brano nel quale l'attrice ricorda la passione romagnola per il gioco del pallone e la figura dello zio, Francesco Franchini, valente giocatore.

In Romagna vi era allora grande passione per il gioco del pallone. Mio zio ne era un campione e ogni anno per la tradizionale Fiera di S. Martino e in altre circostanze, vi era la grande partita a beneficio del ricovero vecchi, cui partecipavano giocatori di altri paesi. Ricordare il libro del De Amicis su detto gioco.

Nel Teatro Condomini io prendevo parte ad una recita pure a beneficio del suddetto ricovero vecchi e fu così che un certo conte Billi di Fano, amico della mia famiglia, anch'egli esperto ed amatore del gioco del pallone, ebbe agio di ammirare la piccola attrice e di segnalarla come una rivelazione a Luigi Rasi che dirigeva allora la scuola statale di recitazione a Firenze. Il desiderio del Rasi di conoscermi e l'invito di recarmi a Firenze, furono per me una gioia inesprimibile.

Per i miei, e per mia madre specialmente, un colpo di fulmine

che mise a soqquadro la casa e tutto il paese. Strappai a stento il permesso di recarmi a Firenze, giurando a mia madre che se il Rasi non avesse trovato in me le qualità necessarie per diventare una vera attrice, me ne sarei ritornata al Paese.

Il destino aveva deciso altrimenti. Studiai due anni alla scuola di recitazione, dopo di che il mio maestro costituì la più bella compagnia drammatica di allora per lanciarmi come prima presentazione egli non osò entrare in teatro ma si rincantucciò in un angolo oscuro del caffè Alfieri in attesa del responso del pubblico che non fu molto favorevole.

Caro vecchio amico, dolce, buono, amorevole con tutti, rassegnato ai dolori della sua vita, di quella cristiana rassegnazione che soltanto gli eletti posseggono! Si diceva entusiasta del gioco "del pallone" di cui scrisse un libro. E delle tagliatelle che Luigi Rasi, romagnolo di Ravenna, faceva preparare quando De Amicis era suo ospite a Firenze. Non posso dissociare il ricordo di De Amicis da quello di Giacomo Boni, il grande archeologo del Palatino. Anch'egli, anima eletta di studioso che visse nella sua casa in cima al colle, tra i ruderi che ogni tanto scopriva e che riordinava e custodiva con gelosa cura, donando così al paese la sua preziosa opera di cultore di scoperte memorabili legate al suo grande nome. Visse come De Amicis: di studio, di bontà, di sofferenza. È sepolto poco discosto dalla sua casa, sul Palatino. Una rozza croce e cesti di alloro formano il suo tumulo, di quell'alloro che durante le prove di Fedra a cui Egli quasi sempre assisteva, mi inviava ogni giorno all'albergo Moderno, insieme al suo saluto cordiale.

Edmondo De Amicis, Giacomo Boni: due nomi gloriosi, due amici indimenticabili, insostituibili.

Il Museo

Si era cominciato a parlare del Museo del pallone a bracciale nel 1990 in occasione della Fiera di S. Michele con l'esposizione di una mostra documentaria. E proprio per la Fiera di S. Michele 1993 viene data la comunicazione ufficiale dell'avvenuta costituzione del Museo con la sottoscrizione di una convenzione fra la Federazione Italiana Palla Tamburello, il Museo Etnografico di Santarcangelo e l'Associazione Culturale "Lorenzo Amati".

Suggestivo è anche il luogo che accoglie il Museo: un bastione della cinta muraria eretta dai Malatesta nel XV secolo, destinato a carcere per lungo tempo. Il Museo raccoglie numerosi reperti: in particolare due tamburelli in pelle di animale del '700 e '800 perfettamente conservati rinvenuti proprio a Santarcangelo; un bracciale del XVI secolo con una parte esterna piatta che veniva utilizzato quando il gioco era ancora praticato all'interno di grandi saloni; un tamburello a corda dell'inizio del secolo e numerosi altri bracciali, palloni e attrezzi vari di gioco.

Il percorso del Museo tocca vari temi:

- gli sferisteri, la cui costruzione ha segnato, all'inizio dell'Ottocento, la formalizzazione del gioco e hanno rappresentato, in quel periodo, uno dei principali luoghi urbani di

aggregazione;

- il muro, considerato per il suo valore estetico e per l'importanza tecnica dell'appoggio, durante il gioco;
- i documenti: regolamenti, manifesti, avvisi, fotografie d'epoca;
- i testi: una raccolta di testi sul gioco del bracciale di scrittori ed osservatori del costume, dal '500 ai giorni nostri.

Per saperne di più

Punto di riferimento letterario essenziale è il romanzo di Edmondo De Amicis, *Gli azzurri e i rossi*, Torino, F.lli Casanova, 1897.

Dal punto di vista storico una delle più complete ricostruzioni è quella di G. CAPICI, *Sphaeristerium. Il circo per il gioco del pallone*, pref. di Giovanni Spadolini, Roma, Pilaedit., 1988 e IDEM, a cura di, *Sphaeristerium. Lo sferisterio di Macerata*, pref. di Giovanni Spadolini, Roma, Pilaedit., 1988. Pregevoli le pagine che gli dedica S. JACOMUZZI, *Gli sport*, Torino, UTET, 1965, vol. II, pp. 613-626. Datato, ma comunque con abbondanza di notizie è il volume di L. MUSSI-R. GIANNUZZI-A. MANZO, *100 anni di pallone elastico*, cit. A singoli episodi sono dedicati i contributi di L. ROSSI, *Il quarantotto nel pallone. Carlo Alberto Radetsky nello sferisterio*, in "Lancillotto e Nausica", 1984, n. 1, pp. 62-65, e IDEM, *Lontano il pallone dai monasteri e dai lochi pij*, in "Lancillotto e Nausica", III, 1986, n. 1, pp. 72-73. Una lodevole ricostruzione a livello locale è quella di A. MERIGGI, *Il pallone col bracciale a Treja. Lo sport come cultura*, Macerata, Litotipo S. Giuseppe, s.d. Vari riferimenti storici infine sono nella manualistica ginnastica di fine Ottocento: G. FRANCESCHI, *Il gioco del pallone e gli altri affini*, Milano, Hoepli, 1897; G. BOCCARDO, *Feste, giuochi, spettacoli*, Genova, Tipografia del R. Istituto sordomuti, 1874. Più

recente e costruito sulla base di un'ampia documentazione
archivistica è: S. PIVATO, *I terzini della borghesia. Il gioco del pallone
nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Leonardo, 1991.

Finito di stampare
nel mese di febbraio 1994
dalla litografia Titanedi s.a.
di Dogana - Repubblica di San Marino
per conto di
Maggioli Editore - Rimini